

Cristina Bellemo

LA CURA



DELLE



PAROLE



**fuori
collana**

Cristina Bellemo

**LA CURA
DELLE
PAROLE**

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

A chi
cerca le parole

ISBN 978-88-250-5592-4
ISBN 978-88-250-5593-1 (PDF)
ISBN 978-88-250-5594-8 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: novembre 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

PRIMA DI COMINCIARE

Al centro sono le parole.

La loro cura. L'attenzione dedicata e delicata.

Queste pagine raccolgono pezzetti di vite.

Tutti sono protesi a illuminare parole scelte.

Allora i pezzetti di vite si staccano dalla sfera personale,
e allargano il loro orizzonte.

Si fanno simboli, metafore, cataloghi.

Docili a diventare storie di tanti, tante storie diverse
e sorelle.

ANTROPOLOGICO

(*Introduzione*)

Avevo iniziato la quarta ginnasio da qualche mese.

Il tempo necessario per arrivare alla seconda declinazione dei nomi greci.

Eccoci sulla parola *ànthropos*: l'uomo. Nominativo, genitivo, dativo eccetera.

Solo qualche giorno dopo il professore di lettere se ne esce con lo stupefacente aggettivo *antropologico*.

Oh, la mia sorpresa nel ritrovarci dentro l'uomo!

Subito mi sembra che, da lì in poi, si schiuderanno per me i segreti di ogni parola. Ne avverto la potenza rivelatrice, la capacità di contenere in sé l'intera sua storia, l'intenzione che l'ha generata.

Così, convinta di possedere appieno un nuovo esoterico vocabolo, nel successivo tema ficco dentro almeno quattro o cinque «antropologico». Li guardo e sono perfetti: come se la mia lingua avesse d'improvviso spiccato un balzo verso l'alto, e con lei la qualità e lo spessore dei miei pensieri.

Attendo trepidante la restituzione del mio elaborato, sicura che il professore sia rimasto impressionato dallo sfoggio di erudizione almeno quanto me.

Ricevo il tema, apro il foglio: sopra ogni «antropologico» una riga rossa e drittissima di cancellatura.

Voto mediocre.

Non ho mai saputo il perché.

Questo piccolo episodio ora mi fa sorridere, ma racconta molto più di una gaffe verbale. Racconta molto della mia storia con le parole.

Sono nata e cresciuta in un ambiente dove le parole dovevano (solo) servire. Servire a dire cosa fare e soprattutto cosa as-so-lu-ta-men-te non fare. A essere precisi e chirurgici nei litigi, a sbrigare le faccende quotidiane. Il territorio era circoscritto, gli incontri erano consueti, i viaggi brevi spostamenti nelle vicinanze.

Sempre mi chiedo quand'è germogliato il mio amore per le parole.

Per la loro bellezza anche autonoma dall'uso.

Per la meraviglia dei significati mutevoli, così intrecciati con la vita e il tempo.

Per il suono la musica il canto.

Per la capacità di custodire le storie, da narrare donare tramandare.

Per la forza poetica, che restituisce – distillandoli – l'universo e le cose infinitamente piccole, e noi, tutt'interi noi, anche nelle spezzature.

È il cercare inevitabile le radici di una passione.

Io sto
così perduta
a cercare
come si può
desiderare
ciò che non si sa
chi accende la sete
nell'infanzia
deserta
di vocaboli e vocabolari
nell'essere
bambina
in luoghi di parole
che solo devono
servire – non dire –
casomai morire
tra schegge
taglianti
di conversazione
tanto per fare
e per ferire

Dove s'impara
la luce
sconosciuta
delle parole
benedizione feroce e pregata
maledizione
dove nasce la voce
che poi non ti tace
quella voce

buona
che si promette
e ti abbandona
nel silenzio muto
improvviso
vuoto
di canto
e di riposo
non ti lasciano più
nemmeno lasciare
le parole
ti vengono a scovare
a scavare
eccome
se lo fanno
e appena credi di averle
– ecco – sono loro
che ti hanno¹.

Ho avuto straordinarie maestre di parole.

La nonna Emma, insuperabile raccontatrice di fiabe, che sapeva allungare all'infinito accrescendone il sapore, anziché diluirlo.

La maestra Franca che – così assetata io delle parole – mi faceva innamorare della grammatica, arte miracolosa della costruzione di racconti e storie.

¹ C. BELLEMO, *Casa toracica*, AnimaMundi Edizioni, Otranto 2020, pp. 95-97.

Il professor Paolo, che col suo rigore gentile e le sue prove oggettive mi guidava tra genitivi e aoristi, duali e perifrastiche, a scoprire le gloriose antenate della lingua che parlavo.

La professoressa Luciana, che mi conduceva tra le altezze della letteratura, dai versi di Plauto, a Dante, a Montale. Acrobazie.

Poi la strada degli studi classici, proseguita fino all'università di Lettere, dove mi laureavo con una tesi di traduzione dal greco antico: lungo quel sentiero avevo avuto la possibilità di approfondire la ricerca sulle parole, e me ne ero innamorata ancora di più.

Le parole, come dico alle bambine e ai bambini che incontro, sono il mio oro. Su cui non sento mai un possesso, se non provvisorio e sempre da riconquistare.

La cura delle parole può restituire parole che si prendono cura di noi, anche se la reciprocità non è così lineare e automatica.

Io credo che la cura delle parole possa cambiare il nostro mondo, e dunque il mondo.

La parola, come ogni allegoria e metafora, non è mera descrizione, ma è un'entità creativa – scegliendola si sceglie e genera una realtà. [...]

Perciò la parola e la magia sono da sempre così legate. Quest'azione di scegliere la parola non descrive solo il sentimento, l'energia, ma gli dà forma – è l'azione di Canova che trasforma il calcare del marmo bianco in Eros e Psiche.

[...]

La parola incide poderosamente sulla cognizione della vita; lo studio delle parole, l'attenzione quotidiana al loro uso e alla loro conoscenza viva è ciò che ci fornisce le idee di cui abbiamo necessità per formarci, per svilupparci appieno come umani².

Questo libro raccoglie alcuni frammenti del mio minuscolo, personale e perseverante percorso del cercare e abitare le parole.

Sono grata a Edizioni Messaggero Padova, e in special modo ad Alberto Vela, che mi hanno proposto di metterne sulle pagine un racconto.

È strutturato nella forma di capitoli, ciascuno imperniato su una parola. Per ogni parola ho annotato alcune fonti di esplorazione e tanti aneddoti: la forma narrativa è quella che sento più congeniale. Sono una scrittrice di storie per l'infanzia: ai moltissimi bambini e bambine che in questi anni ho incontrato è spesso legata la mia esperienza delle parole.

Al valore per me magistrale e radicale dello scambio con loro ho affidato anche la *lectio magistralis*³ che sono stata invitata a pronunciare, in occasione della consegna del premio Andersen come miglior scrittrice, nel 2021. Ho desiderato

² <https://unaparolaalgiorno.it/significato/parola> (12 ottobre 2023).

³ C. BELLEMO, *Le radici e le ali, Lectio magistralis* in occasione della consegna del premio Andersen 2021 come miglior scrittrice, Teatro Nazionale Genova, 4 novembre 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=7sLlFXQHbro> (12 ottobre 2023).

che fosse una promessa di custodia della parola bambina, una dichiarazione di ospitalità spalancata della scrittura alla vita, nella dignità di ogni sua dimensione.

È anche un modo per dire loro grazie, perché del valore delle parole, del loro peso, del loro brillare, della responsabilità di sceglierle – che una non vale l'altra – mi sono Maestre e Maestri, ogni giorno.

Le parole sono formule che ormeggiano.

Ai miei maestri-bambini

[...]

io vi conservo le parole
come pane inzuppato
nel latte della memoria
come lacrime incolte
che precipitano
a due a due
nell'inchiostro
io sono capitano serio
quando navighiamo
le parole il loro
buio fitto l'alto mare
e allagano la classe
e noi le rastrelliamo
con le biro nere e blu a dire
le formule che ormeggiano⁴.

⁴ C.L. CANDIANI - A. CIROLLA (a cura), *Ma dove sono le parole?*, Effigie edizioni, Milano 2015, pp. 162-163; C.L. CANDIANI, *La bambina pugile ovvero la precisione dell'amore*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2014, p. 48.

FRAMMENTO

La parola *frammento* mi porta di nuovo, studente, tra i banchi del liceo classico.

Dove approdai grazie alla determinazione dei professori della scuola media, che allora – mi sembra – fecero un’opera di orientamento autentico, guardando alle persone che noi studenti eravamo, alle attitudini e alle propensioni che intravedevano. Diversamente da ciò che spesso accade in questo tempo, in cui ragazze e ragazzi incontrano imprenditori di successo, nell’idea prevalente che la scuola sia formativa al lavoro, e non formativa, punto.

Il più deciso fu il professore di educazione tecnica. Non ebbe dubbi: dovevo iscrivermi al liceo classico.

I miei genitori avevano il mutuo sulla casa, pensavano che non avrebbero potuto sostenermi fino all’università. Mi sollecitavano a un percorso tecnico, per ottenere un diploma subito spendibile.

Il professore fu implacabile. Davanti a tutti i genitori riuniti in assemblea puntò il dito contro chi non permetteva ai figli di seguire le proprie inclinazioni. La mamma ancora adesso mi racconta il disagio e l’immenso imbarazzo nel sostenere quello sguardo fisso su di loro.

E mi iscrissi al classico.

La mamma faceva allora le pulizie in una villa, era un ambiente culturale di alto livello. Ricordo che la signora la apostrofò, dicendole se eravamo pazzi, dove avremmo trovato i soldi per le ripetizioni. Che poi avrei dato per molti anni a persone di ogni età...

Dunque, mi trovai al liceo: tutto era così nuovo, e sorprendente, ed entusiasmante. Anche intimorente, senza dubbio, talvolta così impegnativo da riaccendere i dubbi sull'opportunità di quella scelta.

Ricordo, in prima liceo, l'antologia dei poeti greci antichi. Un libro intero che custodiva frammenti di poesie. Frammenti. Mozziconi di versi. Poesie foracchiate da parole mancanti. Che però erano state salvate dentro un libro che si studiava a scuola. Rimasi così colpita: c'era qualcuno che riconosceva valore a pezzetti di poesia, a parole sguarnite delle loro originarie compagne, però bastevoli a far risuonare il ritmo e a far brillare la luce lirica.

Così tanto valore avevano le parole! Stavano sulla carta ma mi sembravano scolpite nella pietra. E, soprattutto, suonavano. Erano canti.

Folgorazioni da custodire.

Come sono a volte i pensieri dei bambini e delle bambine.

I pensieri infantili sono sottili [...] così affilati da penetrare nei territori più impervi arrivando a cogliere, in un istante, l'essenza di

cose e relazioni. Ma sono fragili e volatili, si perdono già nel loro farsi e non tornano mai indietro.

Così alla maggior parte delle bambine e dei bambini non è concesso il diritto di riconoscere la qualità dei propri pensieri e rendersi conto della loro profondità. A molti non è concesso neppure di arrivare ad esprimerli, perché un pensiero che non trova ascolto difficilmente prende forma e respiro.

Una moltitudine innumerevole di associazioni, intuizioni, connessioni e vere e proprie folgorazioni infantili restano dunque nascoste sotto terra, scavando un labirinto di canali che non arriveranno mai alla luce del sole, perché privati della dignità che nasce dal credere nella propria capacità di pensiero⁵.

Folgorazioni infantili. Frammenti preziosi.

Cerco di custodire le parole dei bambini e delle bambine che incontro.

Le annoto, le trascrivo, le condivido. Sempre mi sembrano piccole chiavi magiche che schiudono mondi.

⁵ F. LORENZONI, *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*, Sellerio Editore, Palermo 2014, p. 11.

INDICE

PRIMA DI COMINCIARE	5
ANTROPOLOGICO (<i>Introduzione</i>)	7
FRAMMENTO	14
MAESTRA	17
SCUOLA	20
PROF.	21
DIGIUNO	25
CENTODIECIEVIRGOLA	27
ERRORI	30
INFANZIA	33
MOSTRO	43
FACCIA	47
CICATRICE	51
BUCHI	61
PRIVILEGIO	66
BAGNOSCHIUMA	69
MERITO	73
INGENUITÀ	76
DELUSIONE	79
BRAVA	82
RAGAZZI E RAGAZZE	84
MEZZANOTTE	88
LIBERAZIONE	90

SINDACA	91
STORIE	94
TALENTO	97
LENTEZZA	100
ASPETTARE, ATTENDERE	103
VIANDANTE	106
TRADUZIONE	115
VIAGGIO	119
LA-BI-CI	123
CREATIVITÀ	125
ORMEGGIO	129
GUIDARE	131
ENTUSIASMO	134
VERTICALE	136
CREATURA	138
ASCOLTO	144
AMA NOI	147
DIZIONARI	149
PEZZETTI	151
CORPI COMUNICANTI	154
NARRATORI	158
ORI	161
PROMESSA	162
CONSOLARE	163
EMERGENZA	165
SONNO	169
SOLIDALE	171
OSPITALITÀ	172
SCRITTRICI	175
POESIA	178

PETIZIONE	183
TACCUINO, QUADERNO	186
LIBRO	190
ABBUFFOLARE	193
INSEGNATIVO	195
LINGUA	197
DIVERTITI	200
TEMPO	201
ULTIMO BANCO	203
SEGRETO	205
RIFLESSIONI	206
MUSCHIO	207
PASSAPORTA	210
DA GRANDE	213
INCLUSIONE	214
ELENCHI	217
NUMERO	219
GRATIS	220
VOCE	222
TIMIDO	224
MATURARE	226
CUORE	228
SOGNÀTI	233
BOSCO	235
SCEGLI	237
BIBLIOGRAFIA	239

Le parole sono oro.

La materia preziosa capace di custodire le storie.

Aver cura delle parole nelle relazioni è un gesto di umanità, di responsabilità e partecipazione.

Una parola non vale l'altra, i bambini e le bambine lo sanno per averlo imparato spesso sulla loro pelle.

Le parole possono essere lievi e accompagnare ai voli, o pesanti taglienti schiaccianti.

Possono essere luminose e misteriose, esatte o sciatte.

Tra le pagine di questo libro è ospitato un percorso personale attraverso alcune parole.

Un piccolo contributo ad allenare l'attenzione nello scegliere e nell'abitare le parole. Ogni parola un capitolo.

Attorno ad esse si raccolgono racconti – aneddoti di esperienze vissute, come sottile filo rosso che tiene insieme – e fonti: letterarie (classiche e contemporanee), linguistiche, musicali, visive.

Suggerimenti per cercare.

Cristina Bellemo vive a Bassano del Grappa, a pochi passi dal fiume Brenta. Giornalista e autrice, ha pubblicato con diversi editori libri che sono stati tradotti in una ventina di Paesi nel mondo.

Laureata in lettere classiche, è sin da bambina

appassionata delle parole. Ama incontrare i lettori e le lettrici.

Nel 2021 ha ricevuto il premio Andersen come miglior scrittrice.

Copertina di Giuliano Dinon.